



La requisitoria. Un volantino firmato «Terza posizione» sosteneva che l'estremista era stato ucciso perché si era rifiutato di partecipare all'attentato dinamitardo della stazione

Mangiameli e la strage di Bologna

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo con il capitolo sull'omicidio dell'estremista di destra Francesco Mangiameli.

Dopo il rinvenimento del cadavere di costui, fu diffuso un volantino di Terza Posizione, nel quale, esaltando la figura della vittima e proponendo l'interpretazione del delitto di Stato, si scriveva, tra l'altro: «L'ignobile strage di Bologna, che tanto da vicino ricorda quella opera» (sic) «ad Abadan dalla Savak, o quelle di Piazza Fontana, di Brescia, di Peteano, del treno Italicus, ha forse fatto la sua 85ª vittima...? «Più oltre: «... Hanno ucciso Francesco perché aveva avuto, come sempre, il coraggio di dire no ad ogni losco affare...». Una nota in calce al volantino preannunciava, tra l'altro, una conferenza stampa dei militanti palermitani di Terza Posizione.

Ma i «leaders» di Terza Posizione sapevano che il Mangiameli era caduto per mano di Valerio Fioravanti.

Rosaria Amico vedova Mangiameli al Pubblico ministero di Roma il 17.9.1980: «... Quando dissi a Robertino», (Roberto Fiore: n.d.r.) «la sera di venerdì», (12.9.1980: n.d.r.) «che mio marito si era allontanato su una Golf colore argento lui esclamò "allora sono stati loro" e scoppio a piangere. Si riferiva a Valerio ed ai suoi amici...».

Orbene: un ambiente che ha l'immediata consapevolezza della responsabilità del Fioravanti per l'assassinio del Mangiameli diffonde un volantino nel quale si affaccia il dubbio che la strage di Bologna abbia fatto la sua 85ª vittima equazione sottintesa è di agevole lettura: il Mangiameli è l'85ª vittima, perché identica è la matrice dei suoi assassini e degli autori della strage.

Si legge infatti ancora, nel volantino: «... Certo è che l'obiettivo di chi ha organizzato la strage era il movimento rivoluzionario e segnatamente Terza Posizione. E chi poteva sapere, prima e con certezza, in che direzione si sarebbero cercati i colpevoli? E comunque fuori da ogni dubbio che la barbara eliminazione di Francesco Mangiameli, militante in Terza Posizione, è da inquadrare all'interno della più infida delle trame che avvilluppano l'Italia, quella di Stato. Gli assassini che hanno colpito Francesco, e che hanno cercato di farne scomparire il cadavere, sono stati certo mossi dalla volontà di trascinare ad ogni costo Terza Posizione nella inchiesta sulla strage».

Il nostro movimento che ha sempre agito alla luce del sole... La chiusa, se pure fosse necessario, rende più esplicito il messaggio «Onore a Francesco Mangiameli, combattente rivoluzionario trucidato dagli sgherri della dittatura democratica!!! Sarebbe dunque

Valerio Fioravanti — agli occhi di chi scrive e lo sa colpevole dell'assassinio — sgherro della dittatura democratica, mosso, nell'eliminare il Mangiameli, da quella medesima volontà di criminalizzare Terza Posizione che è stata il movente della strage del 2 agosto.

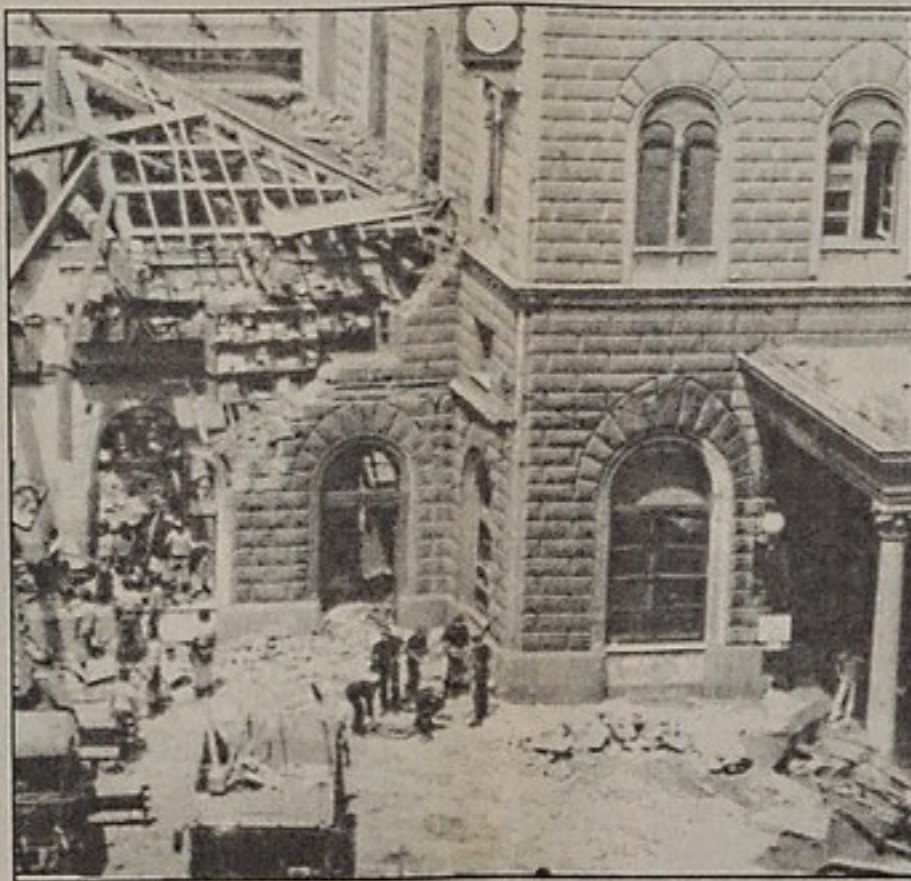
Al di là della mitizzazione della figura del Mangiameli («rivoluzionario capace, lucido, pulito, tenace», che «ama la vita come una battaglia» e «amò la morte come un'avventura») e della comprensibile necessità di affermarla strumentalmente, da parte di Terza Posizione, per prendere le distanze dalla strage, e a prescindere dall'individuazione della causale della strage e dell'omicidio, va qui rilevato che chi scrive mostra di conoscere la riconducibilità degli assassini del Mangiameli (e cioè, segnatamente, di Valerio Fioravanti e Francesco Mambro) al medesimo ambiente in cui è stata organizzata la strage.

UNA LETTERA ANONIMA SPEDITA DA ALBERTO VOLO

Ma da chi veniva ai «leaders» sopravvissuti di Terza Posizione quella consapevolezza, se non proprio da colui che aveva ospitato il Fioravanti e la Mambro sino a pochissimi giorni prima della strage, che darà rifugio a Luigi Ciavardini dopo l'attentato, che è legato a doppio filo con quell'Alberto Volo autore della lettera anonima spedita alla Questura di Palermo, allo scopo di far verificare l'alibi suo, del Mangiameli e di altri esponenti della stessa cellula, e che, infine, cadrà sotto il piombo di Fioravanti e complici?

Ecco perché dall'analisi del messaggio lanciato dal volantino di Terza Posizione trae conferma la ricostruzione accolta da questa Corte in ordine alla causale dell'omicidio del Mangiameli, divenuto pericoloso, poiché chiamato in causa dall'intervista e intenzionato a prendere le distanze dalla strage del 2 agosto, nella quale sapeva coinvolti il Fioravanti, la Mambro ed altri, ma della quale non intendeva condividere le responsabilità. In effetti, che dopo l'attentato alla stazione di Bologna il Mangiameli fosse venuto prendendo posizione in merito e lanciando pesanti accuse in determinate direzioni è noto attraverso le dichiarazioni di Alberto Volo.

Il Volo al pubblico ministero di Roma, il 15.9.1980: «... Sosteneva in particolare... che la strage di Bologna era opera dei servizi segreti diretta a provocare una reazione contro la destra e che Signorelli, Facchini» (sic) «e Affatigato erano in effetti agenti dei servizi...». Così al giudice istruttore di Roma in data 19.11.1980: «... Francesco Mangiameli fece con me chiare allusioni alla possibilità che sui resti di Avanguardia nazionale si erano inseriti degli ele-



La stazione di Bologna dopo la strage del 2 agosto dell'80

menti provocatori infiltrati dai servizi di sicurezza e che gli stessi operavano attraverso la commissione di attentati e anche tramite altri atti più gravi, omicidi e forse anche la stessa strage di Bologna. La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i mezzi a giovani estremisti, addirittura di 16-17 anni per commettere atti delittuosi che poi ricadevano su tutta la destra italiana. Occasione di queste riflessioni era la lettura a volte di giornali che facevano riferimento a personaggi come Adriano Tilgher, Massimiliano Facchini (sic) «Affatigato Marco, che secondo il Mangiameli — che tali notizie apprendeva — altro non erano che "pezzi di sbirro"».

Il 5.1.1984, davanti al giudice istruttore del presente procedimento, il Volo ha tenuto a precisare: «... Non è vero che il Mangiameli mi abbia mai riferito i suoi precisi sospetti su qualcuno per la strage di Bologna, è vero invece che parlando con me addebitava il fatto criminoso allo Stato. In parole povere la sua tesi era quella della "strage di Stato"».

In giudizio (15.1.1988: n.d.r.) puntua-

lizzerà poi che certi discorsi erano espressione di opinioni del Mangiameli, manifestate nel corso di chiacchierate informali. Se anche si prestasse fede a questa versione, la situazione non cambierebbe, ai fini della valutazione della pericolosità del Mangiameli agli occhi del Fioravanti. I riferimenti al Signorelli ed al Facchini, pur non contenendo un'accusa precisa e diretta, danno ugualmente la misura di tale pericolosità: attribuiscono infatti ai due imputati il ruolo di agenti di quei servizi cui vien fatta risalire tuttavia l'organizzazione della strage...

QUEI GIOVANI ESTREMISTI CHE FACEVANO ATTENTATI

... V'è poi il riferimento ai «giovani estremisti». Occorre rilevare, in proposito, che il Ciavardini, alla data del 2 agosto, non aveva ancora compiuto il diciottesimo anno di età; e che gli stessi Fioravanti e Mambro, i quali all'epoca avevano, rispettivamente, 22 e 21 anni, erano politicamente, e, rispetto al Facchini ed al Signorelli, e allo stesso Mangiameli, anche anagraficamente dei «ragazzini». Fu giocoforza, per il Fioravanti, revocare la fiducia al Mangiameli.

E i «leaders» di Terza posizione dovettero allora rendersi conto che il Fioravanti, lungi dall'essere un «ragazzino» strumentalizzato, continuava ad operare in prima persona e con fredde «professionalità». E aveva in animo di continuare a colpire chi, attraverso il Mangiameli, potesse, non avendone titolo, aver in qualche modo attinto notizie in ordine alla sua responsabilità per la strage o consentire eventualmente, se sopravvissuto, di risalire all'autore delle «esecuzioni». Ad uno ad uno, sarebbero dovuti cadere il Fiore, l'Adinolfi, la moglie e la figlia del Mangiameli, lo stesso Volo. La narrazione degli eventi nella loro rapida successione fa subito comprendere che le iniziative di Amos Spiazzi presentano aspetti tuttora oscuri.

In particolare, ben poco convincenti appaiono le spiegazioni da lui fornite sui contatti con l'ambiente dell'eversione neofascista romana (che egli, per i suoi trascorsi, doveva conoscere ben di più di quanto ammesso in sede giudiziaria), e, soprattutto, sulle effettive ragioni che lo indussero a rilasciare all'«Espresso» l'intervista del 5 agosto.

Il motivo ufficialmente addotto (prevenire azioni future, anche perché le sue «informazioni» erano state sottovalutate) non è certamente credibile, attesa la personalità dello Spiazzi e la situazione di pericolo cui egli poteva andare incontro con quella sortita giornalistica, destinata alla massima pubblicità.

Tuttavia, mentre rimangono ambigue ed oscure le motivazioni dello Spiazzi, furono chiari ed evidenti, al contrario, gli effetti di quelle iniziative nell'ambiente dell'eversione di destra.

Come provano le ricordate dichiarazioni di Rosaria Amico e di Alberto Volo, e, soprattutto, il tenore del volantino diffuso da Terza posizione dopo l'omicidio Mangiameli, la generalità degli appartenenti all'area della destra eversiva non ebbero alcuna esitazione a identificare nel Mangiameli il «Ciccio» che «cercava di mettere d'accordo i gruppi Nar di Roma».

Nell'intervista, poi, vi era un'altra affermazione («... i Nar... hanno in comune fra di loro solo la volontà di fare "qualcosa a qualunque costo"») che, pochi giorni dopo il terribile eccidio di Bologna, non poteva che essere interpretata come una indicazione dei responsabili della strage.

Si consideri, ancora, la reputazione dello Spiazzi, ritenuto negli ambienti di destra un uomo legato in qualche modo ai servizi, e si comprenderà subito quali effetti quell'intervista poté produrre nei Nar e in Terza posizione.

Mentre «Terza posizione», cui il Mangiameli apparteneva, mostrò ufficialmente di considerare quell'intervi-

sta come «un avviso in codice» diretto contro «Ciccio» (v. volantino), ben diversa fu la reazione dei Nar.

Di estremo interesse appaiono — se lette in questo contesto — le dichiarazioni rese da Walter Sordi e Stefano Soderini nel procedimento per l'omicidio Mangiameli (paragrafo I).

Sordi: esistevano «fortissimi rancori» nei confronti dei dirigenti di T.P. che avevano spinto i «ragazzini» a procurare loro i soldi con le rapine... ed erano «scappati» dopo i fatti di Bologna abbandonando «i pischelli in galera o latitanti».

Soderini: Mangiameli era della «stessa razza» degli altri dirigenti di T.P., che non si espongono di persona al pericolo ma delegavano ai «ragazzini» il compimento di azioni illegali... La strage di Bologna del 2 agosto esasperò i contrasti fra lo «staff» dirigenziale di T.P. e i Nar...

INAR: MANGIAMELI ERA UN DELATORE

La rapina dell'armeria «Fabri» di piazza Menenio Agrippa, compiuta il 5 agosto 1980, fu l'unica risposta politica dei rivoluzionari di destra all'accusa della loro implicazione nell'eccidio, respinta nel volantino a firma «Nar - Nucleo Zeppellini» che rivendicò la suddetta rapina. I dirigenti di T.P. rimasero inerti ed anzi cercarono di scaricare ogni responsabilità sui giovani del «gruppo operativo». La situazione non poteva essere più tollerata...».

È chiaro, adesso, quale fosse il convincimento dei Nar su Mangiameli.

Costui, al pari di Fiore e Adinolfi, era un «profittatore» e, almeno all'inizio, un potenziale delatore.

L'intervista di Spiazzi — «un uomo dei servizi» che mostrava di conoscere il «Ciccio» e stabiliva una sostanziale relazione tra i Nar e la strage di Bologna — costituiti evidentemente, per i Nar, la prova definitiva che Mangiameli si era trasformato in un delatore, e cercava di «scaricare ogni responsabilità» su di loro.

Ciò costituiva, evidentemente, una più che sufficiente causale sia dell'omicidio di Mangiameli sia dell'intenzione (poi non attuata) di uccidere Fiore e Adinolfi.

È bene sottolineare, a questo punto, che non è qui, ovviamente, in discussione la eventuale responsabilità di Valerio Fioravanti o di altri esponenti dei Nar per la strage di Bologna.

(continua)

MAGNO
Dir. San. Prof. G. Filosto
● RISONANZA MAGNETICA
● TOMOGRAFIA COMPUTERIZZATA
● ANGIOGRAFIA DIGITALIZZATA
Palermo: Viale Regina Margherita n. 25
Tel. (091) 6511367-6512355-212933 - Urgenza 24 ore tel. 543554

Flli Battaglia
TESSUTI
Via Ruggero Settimo, 69 PALERMO
VENDITA STRAORDINARIA
DI TUTTA LA MERCE PER RINNOVO LOCALI
racc. 4617 del 18-5-91

VOTA

Partito Liberale Italiano
Gli amici invitano gli elettori di Palermo e Provincia a votare per
l'On. Giuseppe FERRANTE n. 1
Deputato all'Assemblea Regionale Siciliana

ESTATE MAREL
Propone per le Tue vacanze **F/I/A/I/T**
Condizioni di pagamento molto vantaggiose:
● Fino a 10 milioni con rata unica a gennaio '92 senza interessi
● 11 rate senza interessi e 1ª rata a 120 giorni
● Riduzione del 50% sul monte interessi e 1ª rata a 120 giorni
MAREL s.r.l. Rivenditore autorizzato FIAT-CORI S.p.A.
PALERMO - Viale Strasburgo, 201 - Tel. 6886555 - 6886556

STP DIVISIONE TELEFONIA
& **Italtel Telematica**
PUBBLI SERVICE S.R.L. TEL. 6250555
TI REGALA
per l'acquisto di un centralino o intercomunicante
UN COMPUTER 80286 1 MB Ram, Landmark 16,5 Mhz tastiera 101 tasti, scheda grafica VGA e controller at Bus + cavi - Drive 1,2 MB + HD 44 MB - Monitor 14" VGA
OPPURE
UN FAX sistema di scansione Cis - Salto spazi bianchi - Scala dei grigi - Metodo di chiamata abbreviata - Richiamata automatica - Richiesta di conversazione - Selezione contrasto - Selezione della risoluzione
OPPURE
SPOTS PUBBLICITARI - TELEFONI Autorizzazione Intendenza di Finanza con D.I. n. 8/3173
FIERA DEL MEDITERRANEO - Pad. 11 - Stands 16 - 17 - 17B

UNA SOLA PROMESSA: MANTENERE.

FILIPPO FIORINO 1
FONI BARBA 3
MARIANO PIAZZA 19
ROCCO LO VERDE 17

UNITA' SOCIALISTA
PSI